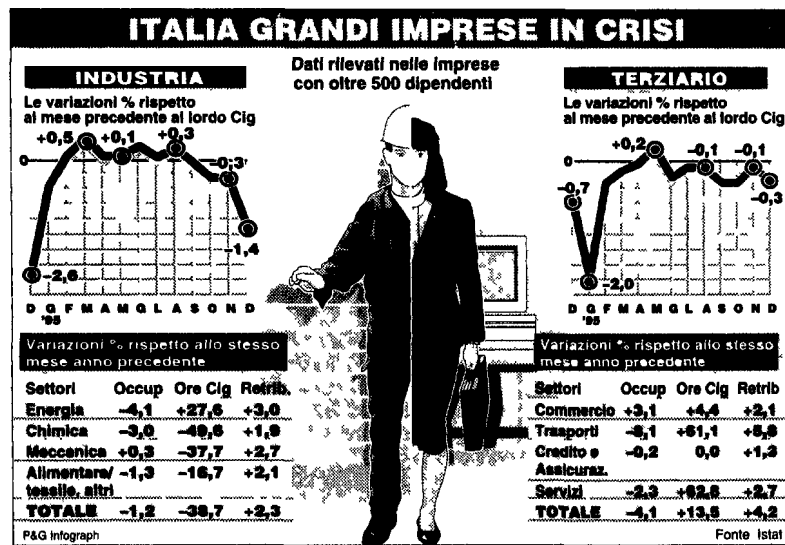


ALLARME OCCUPAZIONE



Disoccupazione al galoppo

E l'incubo dei Sette grandi

I senza lavoro hanno raggiunto i 24 milioni

Contro la disoccupazione non c'è una ricetta unica. Il G7 fa i conti con l'ossessione di fine secolo: 24 milioni di disoccupati, 4 milioni di cittadini che hanno smesso di cercare un lavoro, 15 milioni costretti al part-time contro la loro volontà. L'aspro contrasto tra politiche monetarie restrittive e necessità di ridurre il disagio sociale di massa. La terza via di Chirac: superare l'alternativa tra disoccupazione e precarietà.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

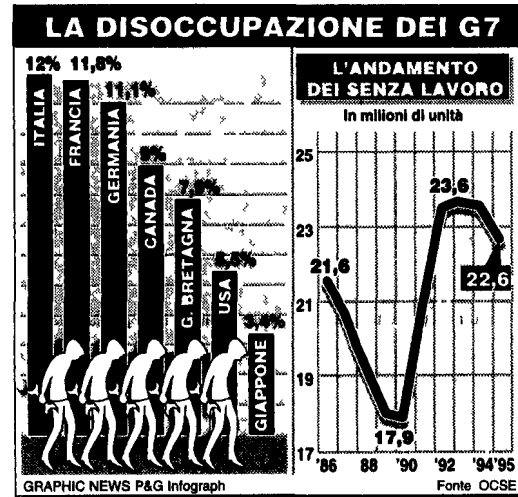
LILLÉ Due anni fa a Detroit dove il gruppo dei sette paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) tennero il primo vertice sull'occupazione. Allora segretario al Tesoro americano Bentsen disse che la presenza dei ministri finanziari allo stesso tavolo dovevano seduti i ministri del lavoro doveva essere considerata un avvenimento storico. Non si può parlare più di economia senza parlare di sociale e non si può parlare di sociale senza parlare di economia. Parole sante. Peccato che nella capitale delle Fiandre francesi i ministri finanziari del G7 (eccetto il francese Arthuis per dovere di ospitalità e abile scelta politica del governo) non siano arrivati.

Chi controlla con l'aiuto dei banchieri centrali la politica economica non c'è e così il vertice parte monco. Ci sono i ministri del bilancio ma non è la stessa cosa. Si tratta in fondo di uno dei tanti lati del vecchio dilemma irrisolto del G7: ci si allarma per la disoccupazione di massa e si continuano a perseguire politiche di bilancio restrittive che la alimentano. Si aggiunge che tra i ministri finanziari c'è anche quel Theo Waigel tedesco che ha appena dichiarato che nel G7 non c'è spazio per politiche centralizzate

sul lavoro. I dati fanno impressione: 24 milioni di disoccupati nel G7, 34 milioni se si aggiungono gli altri paesi industrializzati dell'Occidente. Più 4 milioni di lavoratori che sono così scoraggiati da aver smesso di cercare un posto, più altri 15 milioni che lavorano a tempo parziale contro la loro volontà. Una volta si dava colpa ai salari troppo alti, ma dal 1994 in Europa i salari sono cresciuti di uno stimolizzato 2% meno dell'inflazione.

Disoccupazione record

È l'esclusione sociale il fenomeno più pericoloso. Ne ha parlato con un piglio molto aggressivo Chirac: «Facciamo un esame di coscienza, siamo condannati a scegliere tra disoccupazione e precarietà, tra una fonte di esclusione e di povertà contro un altro? Tutti alla ricerca di una terza via ancora indefinita. Per ora si sa solo che ne la prima (deregolazione selvaggia all'anglosassone) e la seconda (più peso assistenziale pubblico, normative più rigide sui licenziamenti) vanno bene. Chirac ha presentato i suoi «muscoli sociali» ha ricordato il valore del dialogo sociale (nessuno gli ha ricordato che le piazze francesi infiammate solo quattro mesi fa) che vanno soste-



nute innanzitutto le attività a forte contenuto di lavoro che le imprese devono investire in prodotti e in nuova organizzazione del lavoro riducendone i tempi e non crogiolarsi sui bassi salari e sulle ore straordinarie che libertà sindacale abolizione del lavoro forzato e sfruttamento dei bambini nel terzo mondo hanno un nome: concorrenza sleale.

Usa contro Europa

Non c'è una ricetta che vada bene per tutti, però nessuno vuole rinunciare alla propria. Gli americani sbattono in faccia agli europei la loro eccezionale capacità di creare lavoro (8 milioni di posti in pochi anni) li attaccano perché i loro mercati sono bloccati poi rimpiangono di non avere dei sindacati in-

grado di tutelare i lavoratori. Un occupato a tempo pieno su cinque ha un reddito inferiore alla soglia di povertà (per sostenere una famiglia di quattro persone). La Gran Bretagna si allinea al modello americano mescolando la deregolazione *made in Us* alle regole asiatiche, aumentano gli investimenti industriali dall'estero perché ai tratti dai bassi costi di impianto. La disoccupazione femminile è ai minimi europei e quella giovanile quasi ma le statistiche portate al G7 dimenticano di raccontare che cosa succede ai maschi sopra i 50 anni semplicemente spariscono dalle aziende. La Francia ha il problema dei lavoratori a bassa qualificazione e dei giovani qualificati senza sbocchi. Anche la classe media si sente



Il presidente Chirac

Ansa

L'Istat: grandi gruppi sempre in difficoltà

EDUARDO GARDUMI

ROMA Nelle grandi imprese l'occupazione continua a calare. Sia in quelle industriali sia in quelle del terziario. È un po' rallentato il ritmo del declino ma il processo in corso ormai da molti anni non ha invertito il suo corso. Parzialmente positiva può essere considerata la drastica riduzione del personale in cassa integrazione. Ma è comune un fatto che le aziende maggiori mantengono le porte sbarrate a chi sta all'esterno. E anche le prospettive per l'occupazione nel suo complesso sono tornate a farsi cupie. La ripresa dell'ultimo biennio non ha risolto il problema e ora è difficile che possa farlo il rallentamento della produzione. Ieri l'Istat ha reso noti i dati relativi all'ultimo mese dello scorso anno. Secondo queste cifre nelle imprese industriali con più di 500 dipendenti il dato tendenziale di dicembre '95 su dicembre '94 ha registrato un 1,2% di variazione con giunturale (vale a dire rispetto a novembre '95) e stata pari invece a 1,4%.

Meno cassa integrazione

L'Istat segnala poi che la cassa integrazione guadagni continua a registrare come si è detto significative contrazioni anche se la variazione tendenziale di 38,7% risulta inferiore a quella dei mesi precedenti. La retribuzione lorda media per dipendente ha invece registrato un aumento tendenziale pari a +2,3% quindi nettamente inferiore alla perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione. Il costo del lavoro medio per dipendente (costo tutto da retribuzioni lorde ed oneri sociali a carico del datore di lavoro) ha segnato una crescita tendenziale pari a +2,9%.

Dal terziario arrivano segnali meno negativi: nel mese di dicembre '95 per le imprese con almeno 500 dipendenti del settore (commercio, trasporti, comunicazioni, credito, assicurazioni, servizi alle imprese e noleggio) al lordo dei dipendenti in cassa integrazione si è registrata una riduzione dello 0,3% del numero di occupati. La variazione tendenziale (dicembre '95 su dicembre '94) prosegue l'analisi dell'Istat risulta pari a 4,1% leggermente inferiore rispetto ai valori dei mesi precedenti e determinata essenzialmente dal calo occupazionale registrato nel settore dei trasporti e comunicazioni.

Nonostante il calo complessivo dell'occupazione il dato di dicembre può anche essere letto come una frenata al crollo che negli ultimi due anni era avvenuto per l'occupazione nelle grandi imprese. Nel dicembre '94 era stato infatti registrato un 5,6% di tendenziale di gennaio '95 e avuto un miglioramento progressivo con il -4,4% di maggio '95, il 3% di ottobre '95, il 2,4% di novembre '95 e appunto il 1,2% di dicembre '95. Una dimostrazione di una sorta di sostanziale stabilizzazione del settore per l'occupazione dopo le ristrutturazioni dell'ultimo triennio.

Sulla stessa linea è la lettura delle ore di cassa integrazione che calano progressivamente a dicembre '94: 63,3% a dicembre '95, 65,5% a luglio '95, 61,1% a novembre '95, 53,2% ed ora il dato del '96: 47,4%. Un'ulteriore dimostrazione di una fase di nuovo equilibrio che si sta registrando nel sistema produttivo.

I problemi del terziario

Nel terziario gli indicatori dell'occupazione alle dipendenze al netto dei dipendenti in cassa integrazione presentano una variazione congiunturale di 0,2% ed una tendenziale di -4,1%. Le ore effettivamente lavorate per dipendente in presenza di due giorni lavorativi in meno nel mese di dicembre '95 segnano una diminuzione congiunturale di 6,2%. In aumento invece le ore di cassa integrazione guadagni di cui le imprese hanno usufruito nel settore terziario aumentate del +13,5% anche se spiegano gli esperti «va tenuta presente l'elevata variabilità di questo indicatore a causa dell'esiguità del fenomeno nel settore».

La retribuzione lorda media è risultata pari a +4,2% inferiore a quella registrata nei mesi precedenti e a quella del costo del lavoro medio (costituito da retribuzioni lorde ed oneri sociali a carico del datore del lavoro) pari a 4,7%.



LILLÉ Per Chirac è diventato addirittura la condizione per la coesione sociale. Scottato dagli scoppi di fine d'anno, anche lui si è accorto che non poteva esaudire le promesse elettorali senza cedere sul piano dei principi per cui in Francia è uno solo che decide il governo. Non ci sono compromessi sociali dinamici se non c'è dialogo. Ha detto il presidente francese il segretario americano al lavoro Robert Reich: una delle menti più brillanti della squadra Clintoniana

L'Occidente preannuncia altri 100mila disoccupati, ma il modello made in Italy viene elogiato dai nostri partners

E per l'Italia ancora previsioni nere

Sono Germania, Francia e Italia i paesi d'Europa nei quali la disoccupazione peggiora nel triennio '94-97. Parola dell'Occidente. Per l'Italia centomila posti in meno. L'Italia però fa sciolta per il patto sui redditi, che piace anche ai post-thatcheriani. Il G7 sposta l'attenzione sulle piccole e medie aziende. Arcelli e Treu esaltano i successi di Brambilla. Accettata un'idea italiana: spostare verso il sud la creazione di imprese minori.

DAL NOSTRO INVIATO

sogna un sindacato in grado di rappresentare i lavoratori delle imprese minori.

Reich: concertazione

La parola concertazione fa breccia anche nel cuore dei conservatori inglesi i quali dopo aver spezzato i sindacati negli anni di tanta e aver venduto l'industria automobilistica al giapponese si sono accorti dei vantaggi delle strategie del consenso individuale e collettivo negli anni duri della competizione

globale. I tedeschi hanno costruito la loro fortuna sulla *Mittelstand* la cogestione e ora intendono coniugarla con la liberalizzazione del mercato del lavoro e la riduzione delle garanzie dello stato sociale. Il patto sui redditi ha un nome e cognome: Italia. Pegge dal 1992-1993. È il pilastro che ha tenuto bassa l'inflazione e ha fatto argine alla crisi politica e istituzionale. Grandi invidie dal G7. Si narra che quindici giorni prima della firma dell'accordo

L'elogio del patto italiano

«Da noi il patto ha funzionato splendidamente», dice il ministro del lavoro Treu. Non c'era solo l'accordo con i sindacati confederali o la Confindustria ma anche con le categorie e i commercianti. Lo stesso metodo l'abbiamo praticato sulle pensioni e i risultati si sono visti». Anche il ministro del Bilancio Mario Arcelli è intervenuto alla riunione del G7 sostenendo che il modello italiano di lotta alla disoccupazione è incentrato sulla piccola e media impresa. Arcelli ha poi sottolineato i buoni risultati ottenuti grazie al risanamento della finanza pubblica e ha ricordato che nel '95

la crescita del Pil è stata del 3% e nel '96 sarà del 2% circa. Proprio in questi giorni in Germania sta andando in pezzi l'accordo per il lavoro fondato sulla rinuncia a crescita salariale contro creazione di posti di lavoro.

Il problema italiano comune a tutti gli altri paesi europei è peraltro che nonostante i salari al lumicino la bassa inflazione e la riduzione forzata del deficit la disoccupazione cresce. Secondo il segretario dell'Occidente Jean Claude Paye Germania, Francia e Italia si trovano nella peggiore condizione in Europa nel triennio 1994-1997 in questi tre paesi la disoccupazione aumenterà. Secondo le previsioni dell'Occidente in Italia passerà dall'11,3% all'11,8%. Secondo le statistiche italiane il tasso di disoccupazione attuale è del 12,2% (i calcoli Ocse si fanno su una base diversa). In cifre assolute il grosso modo si tratta di una diminuzione di circa centomila unità.

Il tiro del G7 è sulle piccole e me-

die imprese e l'Italia va a nozze. La Terza Italia del flessibilità e futuro per una crescita economica che non da posti di lavoro, anzi li dice drasticamente. Germania, Francia e Stati Uniti hanno lo stesso problema. C'è una proposta italiana che il G7 ha accettato da Lille: uscire dalla dicazione di spostare verso i sud dei paesi membri la creazione di piccole e medie imprese.

Le agevolazioni fiscali

Spostarsi vuol dire avere possibilità di accesso al credito, servizi infrastrutturali adeguati, concertazione con i sindacati. Tutti sono d'accordo fino a quando non si parla del ruolo dello stato. argomento *off limits* per gli inglesi. Le infrastrutture non nascono spontaneamente, il fisco deve agevolare gli imprenditori. In Italia per esempio si sostengono fiscalmente gli imprenditori che già ci sono (al centro-nord) non quelli che devono nascere.

AP/S